

Il fatto. Nell'omelia all'incontro promosso dalla Cei il richiamo a una Chiesa madre, che sa porsi con l'amore di un padre, di figli che si riconoscono fratelli, lontana dall'esteriorità

«La famiglia è luce nel buio del mondo»

Il Papa alla Veglia per il Sinodo: la Chiesa casa aperta a chi è ferito e sofferente

Pubblichiamo l'omelia pronunciata ieri sera dal Papa durante la Veglia di preghiera promossa dalla Cei in piazza San Pietro in preparazione alla XIV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi.

Care famiglie, buonasera!
A che giova accendere una piccola candela nel buio che ci circonda? Non sarebbe ben altro ciò di cui c'è bisogno per diradare l'oscurità? Ma si possono poi vincere le tenebre?
In certe stagioni della vita - questa vita pur carica di risorse stupende - simili interrogativi si impongono con forza. Di fronte alle esigenze dell'esistenza, la tentazione porta a tirarsi indietro, a disertare e a chiudersi, magari in nome della prudenza e del realismo, fuggendo così la responsabilità di fare fino in fondo la propria parte.
Ricordate l'esperienza di Elia? Il calcolo umano suscita nel profeta la paura che lo spinge a cercare rifugio. Paura. «Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi [...] Camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb. Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand' ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: "Che cosa fai qui, Elia?"» (1 Re 19,3.8-9). Poi, sull'Oreb, troverà risposta non nel vento impetuoso che scuote le rocce, né nel terremoto e nemmeno nel fuoco. La grazia di Dio non alza la voce; è un mormorio, che raggiunge quanti sono disposti ad ascoltarne la brezza leggera: quel filo del silenzio sonoro li esorta ad uscire, a tornare nel mondo, testimoni dell'amore di Dio per l'uomo, perché il mondo creda...

Con questo respiro, proprio un anno fa, in questa stessa Piazza, abbiamo invocato lo Spirito Santo, chiedendo che - nel mettere a tema la famiglia - i padri sinodali sapessero ascoltare e confrontarsi mantenendo fisso lo sguardo su Gesù, Parola ultima del Padre e criterio di interpretazione di tutto.

Questa sera non può essere un'altra la nostra preghiera. Perché, come ricordava il patriarca Atenagora, senza lo Spirito Santo, Dio è lontano,

Cristo rimane nel passato, la Chiesa diventa una semplice organizzazione, l'autorità si trasforma in dominio, la missione in propaganda, il culto in evocazione, l'agire dei cristiani in una morale da schiavi.

Preghiamo, dunque, perché il Sinodo che domani si apre sappia ricondurre a un'immagine compiuta di uomo l'esperienza coniugale e familiare; riconosca, valorizzi e proponga quanto in essa c'è di bello, di buono e di santo; abbracci le situa-



zioni di vulnerabilità, che la mettono alla prova: la povertà, la guerra, la malattia, il lutto, le relazioni ferite e sfilacciate da cui sgorgano disagi, risentimenti e rotture; ricordi a queste famiglie, come a tutte le famiglie, che il Vangelo rimane "buona notizia" da cui sempre ripartire. Dal tesoro della viva tradizione i padri sappiano attingere parole di consolazione e orientamenti di speranza per famiglie chiamate in questo tempo a costruire il futuro della comunità ecclesiale e anche della città dell'uomo. Ogni famiglia, infatti, è sempre una luce, per quanto fioca, nel buio del mondo. La stessa vicenda di Gesù tra gli uomini prende forma nel grembo di una famiglia, all'interno della quale rimarrà per trent'anni. Una famiglia come tante, la sua, collocata in uno sperduto villaggio della periferia dell'Impero.

Charles de Foucauld, forse come pochi altri, ha intuito la portata della spiritualità che emana da Nazaret. Questo grande esploratore abbandonò in fretta la carriera militare, affascinato dal mistero della Santa Famiglia, del rapporto quotidiano di Gesù con i genitori e i vicini, del lavoro silenzioso, della preghiera umile. Guardando alla Famiglia di Nazaret, fratel Charles avvertì la sterilità della brama di ricchezza e di potere; con l'apostolato della bontà si fece tutto a tutti; lui, attratto dalla vita eremitica, capì che non si cresce nell'amore di Dio evitando la servitù delle relazioni umane. Perché è amando gli altri che si impara ad amare Dio; è curvandosi sul prossimo che ci si eleva a Dio. Attraverso la vicinanza fraterna e solidale ai più poveri e abbandonati, egli comprese che alla fine sono proprio loro a evangelizzare noi, aiutandoci a crescere in umanità.

Per comprendere oggi la famiglia, entriamo anche noi - come Charles de Foucauld - nel mistero della Famiglia di Nazaret, nella sua vita nascosta, feriale e comune, com'è quella della maggior parte delle nostre famiglie, con le loro pene e le loro semplici gioie; vita intessuta di serena pazienza nelle contrarietà, di rispetto per la condizione di ciascuno, di quell'umiltà che libera e fiorisce nel servizio; vita di fraternità, che sgorga dal sentirsi parte di un unico corpo. È luogo - la famiglia - di santità evangelica, realizzata nelle condizioni più ordinarie. Vi si respira la memoria delle generazioni e si affondano radici che permettono di andare lontano. È luogo del discernimento, dove ci si educa a riconoscere il disegno di Dio sulla propria vita e ad abbracciarlo con fiducia. È luogo di gratuità, di presenza discreta, fraterna e solidale, che insegna a uscire da se stessi per accogliere l'altro, per perdonare e sentirsi perdonati. Ripartiamo da Nazaret per un Sinodo che, più che parlare di famiglia, sappia mettersi alla sua scuola, nella disponibilità a riconoscerne sempre la dignità, la consistenza e il valore, nonostante le tante fatiche e contraddizioni che possono segnalarla.

Nella "Galilea delle genti" del nostro tempo ritroveremo lo spessore di una Chiesa che è madre, capace di generare alla vita e attenta a dare continuamente la vita, ad accompagnare con dedizione, tenerezza e forza morale. Perché se non sappiamo unire la compassione alla giustizia, finiamo per essere inutilmente severi e profondamente ingiusti.

Una Chiesa che è famiglia sa porsi con la prossimità e l'amore di un padre, che vive la responsabilità del custode, che protegge senza sostituire, che corregge senza umiliare, che educa con l'esempio e la pazienza. A volte, semplicemente con il silenzio di un'attesa orante e aperta. Soprattutto, una Chiesa di figli che si riconoscono fratelli non arriva mai a considerare qualcuno soltanto come un peso, un problema, un costo, una preoccupazione o un rischio: l'altro è essenzialmente un dono, che rimane tale anche quando percorre strade diverse.

È casa aperta, la Chiesa, lontana da grandezze esteriori, accogliente nello stile sobrio dei suoi membri e, proprio per questo, accessibile alla speranza di pace che c'è dentro ogni uomo, compresi quanti - provati dalla vita - hanno il cuore ferito e sofferente.

Questa Chiesa può rischiarare davvero la notte dell'uomo, additargli con credibilità la meta e dividerne i passi, proprio perché lei per prima vive l'esperienza di essere incessantemente rigenerata nel cuore misericordioso del Padre.

Francesco
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GESTO. I volti illuminati dai flambeaux durante la Veglia di preghiera delle famiglie per il Sinodo

(Siciliani)

Noi c'eravamo «Tutti insieme in piazza Preghiere per il bene comune»

Da ogni parte d'Italia, la scelta di genitori, figli e nonni

MARINA TOMARRO
ROMA

«È emozionante essere qui con mia moglie e le nostre due bambine. Siamo partiti da Ferrara prestissimo per essere presenti alla Veglia, è un evento storico importantissimo non potevamo mancare». Alessandro è commosso mentre parla. È arrivato con il suo gruppo parrocchiale e, nella mattinata, hanno partecipato anche all'udienza del sabato. «Questo Sinodo è importantissimo - spiega - e io credo che tutti noi ci aspettiamo molto. Pregelremo per i padri sinodali, perché siano illuminati sulle difficili e spinose questioni che andranno ad affrontare. In particolare, come gruppo, noi pregheremo perché sia fatta una maggiore chiarezza per coloro che vivono situazioni dolorose, come la separazione e il divorzio, perché si sentano amati ed accolti dalla Chiesa però nello stesso tempo sappiano come devono comportarsi e quali linee seguire».

Alessandro (Ferrara): al Sinodo questioni difficili Maria (Teramo): il modello è Nazareth

E la Santa Famiglia diventa il modello da seguire sempre soprattutto nei momenti più difficili. «Io e mio marito - racconta la moglie Patrizia - ci affidiamo sempre in tutte le nostre scelte a Maria e al suo sposo Giuseppe. E cerchiamo di trasmettere questi valori anche alle nostre figlie, non è sempre facile, ma ci dobbiamo provare».

E proprio seguendo l'esempio della Santa Famiglia due giovani ragazzi arrivati da Teramo, Stefano e Maria, hanno deciso di sposarsi. «Volevamo essere qui per pregare per questo Sinodo così importante - dicono - perché ci siano anche delle indicazioni che incoraggino di più noi giovani a formare famiglia,

a dire il nostro "sì" alla chiamata al matrimonio». E la scelta di sposarsi oggi non sempre è facile. «Le difficoltà sono tante - dice Stefano - e il lavoro non sempre stabile, il mutuo, ma noi abbiamo voluto seguire il nostro cuore, e siamo sicuri che il Signore non ci farà mancare nulla, e speriamo che anche altri nostri amici decidano di percorrere questa strada».

E spesso le difficoltà economiche diventano anche cause di rottura tra i coniugi. «Noi facciamo gli educatori nella nostra parrocchia da tanti anni - spiegano Manuele e Roberta, che sono in piazza con i loro quattro figli - e purtroppo tante sono le famiglie che vivono in situazioni di grosse difficoltà economiche, che a volte sono state causa anche di separazione. La Chiesa

è vicina a chi soffre, per questo speriamo che ci diano delle linee a questo proposito, per poter aiutare quelle persone in difficoltà ad essere ancora famiglia». E diventa importante anche educare i figli ai valori del Vangelo. «Spesso è davvero difficile - dice Roberta - i ragazzi sono attratti da beni materiali che la società vuol far credere loro come cose indispensabili per essere felici. Ma non è così. La vera gioia è solo nell'amore di Dio e nel calore familiare». Stefania, invece, è arrivata da Velletri già dalla mattina. Con lei le sue figlie Barbara e Chiara di 4 e 6 anni, che guardano con meraviglia la maestosità di piazza san Pietro. «Per loro è la prima volta che partecipano ad un evento con così tante persone - racconta - volevo far vivere loro un momento importante come questa veglia e sono molto emozionata di vedere da vicino il papa, lo stanno aspettando con gioia».

L'ESPERIENZA/1

«Noi novelli sposi, affidiamo al Signore queste speranze»

Antonio e Vittoria vengono da Guardiagrele, in provincia di Chieti. Sono freschi sposi, solo tre settimane fa hanno pronunciato il loro sì davanti a Dio, il giorno del compleanno di lei, e mentre parlano si tengono mano nella mano. «Essere qui per noi è una grande gioia - racconta Vittoria - perché vogliamo sostenere i padri sinodali con la nostra preghiera, e nello stesso tempo affidare al Signore l'inizio del nostro cammino insieme». La loro è una storia che inizia da un corso per la Cresima frequentato da Antonio, dove Vittoria faceva la catechista. «Ho deciso di crearmi da adulto - spiega Antonio - vivevo un periodo molto buio, ero solo, poi la preghiera mi ha restituito la luce e il desiderio di ricevere il sacramento». E ad aiutarlo a percorrere il cammino della fede c'era Vittoria. «La preghiera è la forza del nostro amore - sottolinea Vittoria - nei momenti di dubbio preghiamo e si prosegue insieme». (M.Tom.)

L'ESPERIENZA/2

«Noi, famiglia di immigrati in ansia per i nostri figli»

Maria Rosa e Stuardo hanno quattro figli sono originari dell'Ecuador, ma vivono a Roma da più di vent'anni. «Volevamo essere qui per pregare per la famiglia - racconta Maria Rosa - perché oggi ci sono tanti valori sbagliati e noi siamo preoccupati per il futuro dei nostri ragazzi e per tutti i giovani del mondo». Con loro ci sono le due figlie più piccole di otto anni e 21 mesi, i più grandi ormai ventenni sono al lavoro. «Ma sono uniti con noi nella preghiera - dice sempre Maria -, in Ecuador la famiglia è importantissima, in questo momento tanti stanno pregando per il Papa e per questo Sinodo. Magari non riusciranno a seguire tutto, però sostengono i padri sinodali, e si interessano delle diverse questioni che si andranno a discutere». E il tema dell'educazione ai valori della fede cattolica resta fondamentale. «Io e mio marito - sottolinea Maria Rosa - cerchiamo di dare sempre un buon esempio ai nostri figli». (M.Tom.)

Bagnasco

«La paura non dovrà prevalere sulla gioia»

Pubblichiamo il saluto rivolto dal cardinale presidente della Cei Angelo Bagnasco, a papa Francesco durante la Veglia di preghiera di ieri sera in piazza San Pietro.

Santità, alla vigilia del Sinodo dedicato alla "vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo", sono lieto di porgerle il più cordiale saluto.

El'abbraccio di tutta la Chiesa che è in Italia, con le sue diocesi e le sue parrocchie, comprese quelle che - non essendo potute essere qui questa sera - sono comunque intimamente unite a noi nella preghiera.

È l'abbraccio, in particolare, di questa piazza: i presenti, partiti dalle loro case per convergere e stringersi attorno al successore di Pietro. Le portano con il loro affetto la bellezza e la forza dell'essere famiglia, quasi un'eco e un prolungamento della Giornata mondiale vissuta a Filadelfia e vississima nei nostri animi.

Come pastori ci sentiamo in prima linea nella promozione di questa realtà, che è «benedizione di Dio al capolavoro della creazione» (Francesco, *Discorso ai vescovi*, Filadelfia, 27.09.2015), cellula fondamentale della società umana e delle stessa comunità cristiana.

L'esperienza quotidiana ci vede coinvolti in una trasformazione epocale della cultura sociale, che interessa profondamente la famiglia. Intendiamo riconoscere questo tempo come la condizione nella quale il Signore ci dona di vivere, credere e annunciare il suo Vangelo. Per questo non vogliamo lasciare che il lamento, la stanchezza o la paura prevalgano sullo stupore, sulla gioia e sul coraggio; né che le analisi, legate a un contesto in cui sembra vincere la dinamica del non legarsi a niente e a nessuno, ci frenino dalla disponibilità ad accompagnare i giovani nella scelta coraggiosa del matrimonio e dei primi anni della vita matrimoniale.

Come pastori ci sentiamo provocati a cercare e custodire una familiarità sempre maggiore con Dio, consapevoli che, quando tale intimità è vera, non potrà che spingerci a farci sempre più prossimi alle famiglie, così da dividerne gioie e difficoltà, e camminare con tutti verso quella pienezza che nasce dalla comunione vissuta con il Signore Gesù e con i fratelli.

Santità, con le nostre comunità cristiane ci impegniamo a pregare per lei e per i padri sinodali in occasione del confronto che animerà le prossime settimane. Possa - tale confronto - nutrirsi di «ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del popolo» e di «ascolto del popolo, fino a respirare la volontà a cui Dio ci chiama» (Francesco, *Veglia di preghiera*, 4 ottobre 2014). Possa, soprattutto, sgorgare dal lasciarsi guardare negli occhi da Cristo Gesù, fino ad assumere il suo modo di pensare, di vivere e di relazionarsi. Per una Chiesa che, a propria volta, abbraccia e serve - con questo stesso sguardo misericordioso e vero - l'umanità del nostro tempo, donandole ciò che ha di più prezioso.

Ci benedica, Padre Santo.
Cardinale Angelo Bagnasco
presidente della Cei

© RIPRODUZIONE RISERVATA